



Continua da pg 2
letteradei giovani a CPP

chiuse che criticano i divertimenti e certi atteggiamenti dei giovani senza cercare un dialogo. Ci piacerebbe parlare e discutere con queste persone per far loro capire il nostro punto di vista. Sogniamo una grande famiglia dove ognuno ha il suo ruolo, ma tutti insieme siamo impegnati ed uniti dove c'è coinvolgimento, dove si sente che c'è "amore" verso tutti i fratelli quindi grande attenzione al nostro prossimo.

3. Ci siamo interrogati su cosa la parrocchia potrebbe fare per noi giovani. Vi chiediamo principalmente due cose: non abbandonateci e apritevi a noi e al nostro sogno. Ci piacerebbe una parrocchia che mantenesse e custodisse i gruppi che già ci sono nelle parrocchie,

anche crearne di nuovi. Chiediamo di essere ascoltati e di avere voce, ma soprattutto di non essere abbandonati. Chiediamo di avere più peso, più incarichi ed essere aiutati nel processo educativo. Chiediamo più uscite, più serate (tempo libero), più momenti di unione e conoscenza perché questi sono gli strumenti per realizzare questa unione.

Chiediamo momenti di preghiera che non siano i soliti momenti tradizionali, ma più momenti coinvolgenti che riguardano la fede, con linguaggi e modi che possano coinvolgere anche i non praticanti, linguaggi e modi più comuni ai giovani. Chiediamo che la parrocchia non si chiuda nei gruppi e nella struttura stessa, ma che si apra ad uno scambio con altre realtà, altri linguaggi ed esperienze. Chiediamo che i nostri gruppi, in cui ci

troviamo bene e di cui siamo soddisfatti, siano più seguiti, che ci diano la possibilità di avere voce, di non terminare i gruppi una volta arrivati alla fine delle superiori. Vogliamo essere visti come una risorsa ed avere più fiducia. In questo vi stiamo lanciando un S.O.S. dove il linguaggio rischia di essere lo scoglio e la soluzione per un incontro più vero ed efficace.

4. Infine ci siamo chiesti che cosa davvero possiamo dare noi alla parrocchia, cosa possiamo fare per essa e come aiutarla a crescere e maturare, quale sia l'impegno che vogliamo prenderci come giovani. Pensiamo che per aiutare la parrocchia possiamo agire in diversi modi. Prima di tutto, l'obiettivo che ci poniamo, è quello di non "mollare" anche se troviamo difficoltà e di cercare un dialogo costruttivo con tutti coloro che operano in parrocchia.

Aiutare la crescita dei nostri gruppi intervenendo internamente aiutandoli a rafforzare i legami e a lavorare insieme; vivere il servizio interno alla parrocchia ma anche nella vita quotidiana. Ci impegnamo a vivere il nostro servizio sia quello "programmato" (es. catechesi, oratorio, coro, etc), essendo anche parte attiva del progetto educativo senza fare i "baby sitter", e anche quello più "occasionale" (festa, lavori particolari, aiuti una tantum, etc.).

Ci vogliamo impegnare a vivere la partecipazione concreta agli incontri e -alla messa, con positività, rendendo più vive le attività e portando le mie idee anche quando non se ne ha voglia.

Ci vogliamo impegnare a percorrere la strada verso il "fuori", saper testimoniare con gioia, invitando anche altri ad amare il prossimo e cercando di tenere uniti i gruppi già vivi. Tutto questo si traduce in una testimonianza gioiosa che siamo invitati, in prima persona, a vivere nella nostra vita e che ci porta ad invitare altri giovani a vivere questa esperienza. Il miglior servizio che possiamo fare alla parrocchia è di vivere la propria vita e testimoniare con gioia il nostro essere nella Chiesa. Saper leggere nei gesti quotidiani l'impronta di fede che ci muove, e non lasciarci scivolare addosso solo come altruismo o bontà. Il nostro testimoniare diventa la mia preghiera nella vita quotidiana. Vogliamo, quindi, essere aiutati a leggere (discernere) il vangelo di cui è intrisa la nostra vita e non vergognarcene.

Questa lettera rappresenta la nostra voglia di presentarvi i nostri sogni e il nostro desiderio di sporcarci le mani per costruire la chiesa che sogniamo e che vogliamo. Desideriamo, insieme con voi, costruire e far diventare una realtà tutto questo, impegnandoci tutti per lo stesso motivo: vivere con Gesù ed incontrarlo nei nostri fratelli.

Con affetto
I giovani della "Zona Flaminia"

GLI APPUNTAMENTI DI NATALE

Domenica 10 dicembre alle ore 21,00 a San Giovanni Concerto di Natale

Sabato 16 alle ore 19,00 recita di Natale dei bimbi della scuola materna

Domenica 17 alle ore 19,00 recita di Natale del catechismo.

Alla fine recita della Novena.

Da **domenica 17 a domenica 24** alle ore 19,00 ottavario in preparazione al Natale : momento di preghiera e meditazione sulle letture del giorno (Profezie). Solo domenica 17 sarà dopo la recita di Natale.

Martedì 19 alle ore 21,00 a Mater Misericordiae
celebrazione penitenziale e confessioni (giovani e adulti)

Sabato 23 dicembre dalle 9,30 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,00
giornata dedicata alle confessioni

Domenica 24 IV domenica di Avvento
S. Messe ore 9,30 – 11,00 - 24,00 (Messa della Notte)
NON SARA' CELEBRATA LE MESSA DELLE ORE 18,00

Natale del Signore

Lunedì 25 S. Messe ore 9,30 – 11,00 – 18,00

Martedì 26 S. Stefano S. Messe ore 9,30 – 11,00 – 18,00

Domenica 31 S. Messe ore 9,30 – 11,00 – 18,00 prefestiva

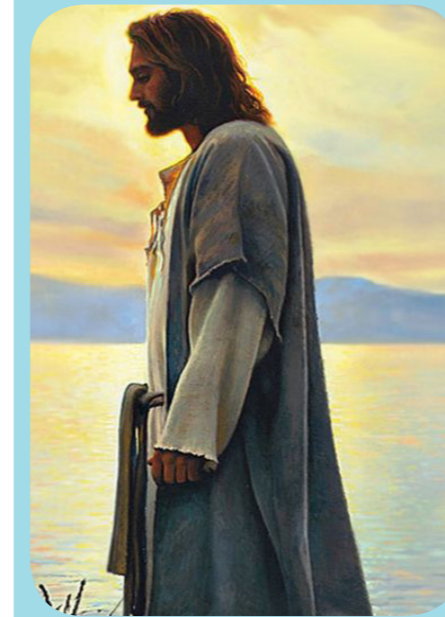
Lunedì 1 gennaio - Maria Madre di Dio S. Messe ore 9,30 – 11,00 - 18,00 (durante le Messe sarà recitato il "Veni Creator" sul nuovo anno)

Giovedì 4 gennaio ore 21,00
Tombola Natalizia per tutti i giovani della Zona Pastorale

Domenica 7 gennaio ore 16,00
Tombola Natalizia per bambini e famiglie del catechismo

IL FARO - Giornale della Parrocchia di Regina Pacis Autorizzazione della Curia Vescovile
Tel./Fax 0541-380151 e-mail: reginapacis.rimini@gmail.com Via Rovetta, 20 - 47924 RIMINI (RN)
PUOI COLLABORARE AL FARO INVIANDO ARTICOLI, RIFLESSIONI E IDEE
CON UN'ATTENZIONE PARTICOLARE ALLA VITA DELLE PERSONE !

**E' NATALE...
METTIAMOCI IN
CAMMINO!**
Gli auguri di Don
Raffaele



Anche quest'anno è giunto il Natale. Ogni volta rischiamo che questa festività ci passi addosso senza coglierne il senso profondo e il significato che ha per la nostra vita. Natale significa fare posto al Signore nella nostra vita, nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nei nostri cuori. Significa lasciare le nostre sicurezze e metterci in cammino dietro la "luce del mondo" che viene a visitare le nostre vite. Significa lasciarsi avvolgere dal calore della stella che ha guidato i temerari Magi lontano dalle loro case per intraprendere un viaggio misterioso di cui neanche loro conoscevano la destinazione. Si sono lasciati suggestionare e stimolare da quella luce divina e si sono messi in ricerca.

Continua a pag 2

PERCHE' AVETE PAURA ?
Al ritiro della zona pastorale Flaminia il Vescovo Francesco scuote le coscienze

Perché avete paura? È stato con il commento alle paure dei cristiani, che il Vescovo Francesco ha voluto parlare alle cinque parrocchie della Zona Pastorale Flaminia, nel ritiro inter-parrocchiale, avvenuto lo scorso 8 ottobre presso il seminario diocesano a Covignano. Un incontro provocatorio e di riflessione sulla vita cristiana che ha visto un coinvolgimento diretto dei parrocchiani provenienti dalle parrocchie di Mater, Cristo Re, Colonella, San Giovanni e Regina Pacis.

"Questo è un tempo di piegamento e di paura - ha ribadito il Vescovo - e anche noi cristiani avvertiamo queste paure. Malattia, incidente, infortunio, insuccesso, sconfitta, fallimento, futuro vecchiaia, morte. Viviamo nel binomio paura e fede. Gesù chiede perché avete paura? Non avete ancora fede? Le paure del Vangelo di Marco non sono solo le paure di tutti, ma sono anche le paure nostre, quelle più intime che ci perseguono e ci tormentano. La paura di convertirci, la paura della sequela, cioè di andare dietro a Gesù, la paura della nostra debolezza, della nostra fragilità, della croce della missione ecc. Ci capita di incontrare persone che sembrano aggredite da un dolore senza spiegazioni plausibili e senza giustificazione. Non ne capiamo il motivo è chiediamo a Dio dove sia finito. Sono quei momenti in cui nella nostra vita ci sembra che ogni luce si spenga e non vediamo una soluzione".

L'incontro si è poi aperto sulla lettura e la riflessione al brano di Marco (4, 35-



41). Quando Gesù dice: "passiamo all'altra riva", assomiglia tanto all'invito di un cambio di paradigma, alla rottura della continuità della via di un cristiano. È proprio quella richiesta di uscire dagli schemi, che è tanto temuta e, per quanto possibile, anche evitata dai cristiani. Perché devo lasciare la mia riva sicura? Perché devo fare una cosa così assurda come quella di entrare in mare aperto e affrontare la tempesta? È qualcosa contro la logica. Qui dove sto, non può accadermi niente di male e sarò al sicuro. Si tratta sempre di quello stesso passo che la nostra vita, di tanto in tanto, ci ripropone: lasciare la proprie abitudini, mettersi in discussione, affrontare l'incertezza, seguire un disegno che non è il mio ma quello di qualcun Altro. Come se i nostri piani, per quanto apparentemente buoni, non possano mai comprendere la crescita personale, un'evoluzione che solo il 'rimettersi in gioco' può mettere concretamente in atto.

Sono state tante le riflessioni provenienti da questo brano, tanti gli interventi e le frasi che i presenti all'incontro hanno messo in evidenza: la tempesta, la barca,

Continua a pag 2

SOMMARIO

- Lettera aperta dei giovani ai consigli pastorali pag. 2
- Campeggio giovani: in cammino verso la perfetta letizia pag. 3
- Il calendario degli appuntamenti di Natale pag. 4

Continua da pg 1
E' Natale... mettiamoci in cammino !

Oggi rischiamo che il nostro Natale sia un Natale "statico" e "stanco", avvinghiato nel fango della "abitudine" e della tradizione. Rischiamo che la vita ci porti a vivere questo tempo con la superficialità che non merita.

In questo avvento ci siamo lasciati stimolare da alcune parole che ci aiutano a preparare il nostro cuore a questo incontro con Gesù, Verbo Incarnato, che ancora oggi viene a porre la sua "casa" in mezzo a noi.

È tempo che ci "SVEGLIAMO", come il pastore che veglia il suo gregge, per riconoscere che questo è un tempo di grazia, in cui il Signore passa e ci invita nuovamente a seguirlo.

È tempo di "METTERCI IN CAMMINO", come il centurione che converte il proprio cuore e che non ha paura di lasciare le sue certezze, per vivere la scommessa di "cambiamento d'epoca" (cfr. Papa Francesco) che ci sta coinvolgendo.

È tempo di "CERCARE" il sogno che Dio ha su di noi, sulla Chiesa e sul mondo intero, seguendo come i magi la stella che ci affascina e ci indica la strada. Cercare lasciando le nostre sicurezze per vedere il Figlio di Dio che passa e che ci vuole con lui.

È tempo, infine, di "ACCOGLIERE" la voce di Dio che ci chiama a dire il nostro Sì, come Maria che ha fatto della sua vita un dono per tutta l'umanità. Accogliere la sua voce anche quando ci è difficile, senza far finta di non sentire, senza mettere inutili scuse davanti alla nostra scelta, senza aver paura di affidarci totalmente nelle mani di Dio.

È Natale... è davvero un tempo di grazia, in cui il Signore ci invita a lasciare le "tradizioni ingessate" con cui viviamo la nostra fede per aprirci al fuoco dello Spirito che ci spinge oltre i confini noti delle nostre "abitudini".

È questo l'augurio più bello che ci facciamo in questo Natale... che il Signore ci spinga fuori verso il mondo, lì dove lui sta già operando, lì dove lui è già presente. Che il Signore ci riempia della sua grazia e di abbondante "coraggio evangelico".

Raffa (don)

Continua da pg 1
Perchè avete paura ?

la folla. Tutti elementi importanti che raccontano della prova vera e propria che siamo chiamati a far di tanto in tanto. Ma cosa fa scaturire la prova? Da cosa nasce quel fatto che mette in atto il cambiamento? Tutto può essere ricondotto ad un unico invito: "passiamo all'altra riva". Solo rispondendo con quel "SÌ" deciso, tutto ricomincia e si dà inizio a quel cambiamento che mette in luce un'apertura. Una disponibilità. Chissà!? ...Forse al Signore basta solo quello.

LETTERA APERTA DEI GIOVANI AI CONSIGLI PASTORALI



Carissimi Consigli Pastoralisti Parrocchiali...
...siamo i giovani delle parrocchie della nostra Zona Pastorale e siamo qui per dirvi qual è la Chiesa che sogniamo e ci portiamo nel cuore.

1. Prima di tutto ci siamo interrogati su cosa davvero ci piace delle nostre parrocchie, cosa c'è di buono e di bello. Rispondere a questa domanda a primo impatto è stato un po' difficile. Sembrano prevalere gli aspetti negativi su quelli positivi. Tuttavia riflettendo abbiamo pensato che se ancora frequentiamo la parrocchia qualche cosa di bello sicuramente c'è.

La prima cosa sono sicuramente i gruppi di giovani che ci sono, e che speriamo continuino a crescere. Sono affiatati e stare tra noi è bello, divertente e costruttivo, nonostante le difficoltà riscontrate nel costruire questa realtà. Ci rendiamo conto che per crescere anche nella fede abbiamo bisogno gli uni degli altri, abbiamo bisogno di educatori che ci accompagnino, che ci accolgano e che comprendano i nostri bisogni e ci aiutino a dare un senso alla nostra vita. Loro fanno in modo che ogni componente del gruppo si senta accolto, aiutato e ascoltato, come se fosse a casa.

Questo significa che, nei nostri gruppi, ci si sente amici. Sono luoghi in cui si apprezzano i pregi e si sopportano difetti gli uni degli altri, condividendo la propria vita, i propri bisogni e il proprio tempo, creando dei legami che favoriscono l'unità dei componenti.

Gli educatori e il gruppo stesso sono sempre disponibili ad accogliere, aiutare e ascoltare durante gli incontri, favorendo così un cammino insieme che porta alla comunione con gli amici e con Dio.

2. Abbiamo riflettuto su cosa non va e cosa vorremmo cambiare delle nostre comunità parrocchiali e quale sia effettivamente la Chiesa che sogniamo.

Per diversi di noi invece la chiesa va bene così com'è. Per altri, invece, nelle nostre parrocchie bisognerebbe svolgere incontri più lunghi e coinvolgenti in modo da unirli di più come gruppi. Inoltre, secondo noi, sia i campeggi che il catechismo per i bambini e ragazzi, sono troppo seri, quindi sarebbe meglio fare attività più divertenti e dinamiche.

Ci piacerebbe che i gruppi parrocchiali del post-cresima fossero meglio divisi per età, ma che le uscite, che vorremmo fossero di più, ci possano riunire in un unico gruppo.

Uno dei problemi che c'è in alcune parrocchie è che alcuni adulti vogliono fare tutto loro, senza lasciarci spazio. Una chiesa dove tutti collaborano senza distinzione giovani, vecchi, bambini, ecc, dove sperimentare aiuti concreti verso chi ne ha più bisogno, insomma una Chiesa dove si vede che siamo "diversi" perché Gesù è nostro amico.

Sogniamo una Chiesa più unita, piena di attività che non si limitino alla messa, senza pregiudizi tra le parrocchie e disponibile ad accogliere anche coloro che sono lontani dalla fede (come ad esempio un coro formato da persone straniere).

Una chiesa che non dicesse che un omosessuale non è come un etero e che non può avere gli stessi diritti e sogniamo una chiesa non associata alla pedofilia. Una chiesa dove non c'è nessuna distinzione e ci sentiamo tutti figli dello stesso Padre.

Riguardo alla messa, secondo noi, bisognerebbe accorciare la durata delle prediche che non devono far dormire. Vorremmo, come molti di voi, una Messa partecipata, viva, vibrante dove quando finisce esci contento, diverso e ti porti a casa qualche cosa di più, ti senti più ricco.

Ci piacerebbe una chiesa che ci faccia avvicinare maggiormente a Gesù soprattutto mediante opere concrete. Una chiesa che dovrebbe fare più feste che abbiano lo scopo di stare più insieme. Una Chiesa che sia capace di sporcarsi più le mani in opere concrete, rivolte anche ai fuori, e che ci faccia avvicinare maggiormente al Vangelo vissuto e a Gesù. Ma anche una Chiesa che si "diverta", che scopra la gioia dello stare insieme, feste che abbiano come scopo lo stare insieme.

In generale l'impressione che ci arriva è che le nostre parrocchie non siano per i giovani ma per bambini e adulti.

Noi ragazzi, a volte, non abbiamo una stanza fissa in cui poter svolgere i nostri incontri. Ci piacerebbe una stanza "nostra" da personalizzare con i nostri lavori, renderla più "casa" dove poterci incontrare tutte le volte che sentiamo il desiderio di stare insieme per condividere anche momenti di gioco e di svago ed anche per studiare insieme, naturalmente tutto questo oltre al nostro solito incontro.

Sappiamo che incontreremo il dissenso di molti, specie di persone particolarmente

Continua a pag 4

CAMPEGGIO GIOVANI: IN CAMMINO VERSO LA PERFETTA LETIZIA

I ragazzi della Zona Pastorale Flaminia sulle tracce di San Francesco



"Come San Francesco d'Assisi, lasciamoci trasformare dall'amore di Cristo, per vivere in povertà e letizia". Con questo tweet, dal suo account @Pontifex, Papa Francesco ricordava uno dei santi più amati che la Chiesa celebra oggi. Chi sa, se è stato proprio il cinguettio del Papa, oppure anche il contagioso entusiasmo di don Raffa, a far venir la voglia, ai giovani della zona Flaminia, di mettersi in cammino per attraversare tutta la Valmarecchia a piedi e mettersi sulle tracce di San Francesco. Di sicuro il campeggio organizzato lo scorso settembre, per i giovani delle cinque parrocchie, non è stato certamente un'esperienza convenzionale. Lo hanno capito bene i 40 ragazzi che si sono messi in marcia, per un pellegrinaggio di ben 112 km, alla scoperta dei luoghi e della vita del santo di Assisi.

Quello per la Verna è un cammino inaugurato nel 2013, in occasione dell'ottocentesimo anniversario del passaggio di San Francesco in Valmarecchia. I testi francescani del sec. XIV, raccontano infatti che nel 1213 Francesco, in compagnia di frate Leone, si mosse in direzione della Romagna, giungendo al castello di Montefeltro (l'antico nome di San Leo). Era l'otto maggio e quel giorno c'era l'investitura di un nuovo cavaliere. Il Santo predicò nella piazza davanti al popolo e ai nobili, tra i quali c'era Orlando Catani, conte di Chiusi nel Casentino. Il nobile, colpito dalle parole di Francesco, chiese un colloquio personale per riflettere con lui della salvezza della sua anima. Al termine del colloquio, il conte volle donare a Francesco il monte della Verna. Da qui ebbe origine l'insediamento francescano alla Verna, dove il Santo ricevette le Sacre Stimmate e dove sorse poi l'attuale Santuario.



vita. Riconoscere la propria vocazione e rimanere attaccati a Lui per essere sempre più come Lui.

Aspre rupi sormontate da antichi borghi, strade antiche, colline, monti, boschi e lunghi crinali con paesaggi bellissimi. Le suggestioni dei luoghi unici della

Valmarecchia e del tratto appenninico che conduce a La Verna hanno sicuramente contribuito a creare quella perfetta letizia che i ragazzi cercavano. La prima tappa è stata a Villa Verucchio (22 km), poi il giorno successivo il gruppo si è mosso verso San Leo (23 km) e a seguire Sant'Agata Feltria (21 km). La quarta tappa era le Balze (22 km) ed in fine l'arrivo alla quinta ed ultima tappa: La Verna (25 km). Il cammino, che costituisce la porta a nord est della Via di San Francesco, prosegue poi, passando per Umbria e Lazio e conduce fino a Roma, per un totale di 500 km. Un obiettivo che don Raffa e i ragazzi vorrebbero raggiungere nei prossimi anni.

Sei giorni impegnativi e molto intensi, scanditi da un programma curato in tutti i dettagli. Un percorso iniziato già nei mesi che hanno preceduto il campeggio, con gli incontri di preparazione a cui i ragazzi hanno partecipato con grande interesse. A ciascuno di loro sono stati fatti tre doni simbolici: un poncho in tessuto di pile che don Raffa ha cucito personalmente (uno ad uno) nel corso di tutta l'estate; un "TAU", cioè la croce in legno, a forma di "T", indossata dai frati francescani; e la "carta del pellegrino" con i propri dati personali, la mappa del cammino, le tappe, la preghiera del pellegrino e lo spazio per inserire i timbri delle parrocchie di provenienza e dei conventi che, volta per volta, hanno dato ospitalità.

"Fra le tante emozioni provate - precisano alcuni ragazzi che hanno partecipato al campeggio - lo spazio per il silenzio durante la camminata è stata la cosa più bella. Sia nella camminata, che all'arrivo, nelle singole tappe, facevamo momenti di silenzio che erano stimolati dalla lettura della parola e anche dalla musica. Abbiamo pensato molto alla vita di Francesco, alla sua semplicità, la sua umiltà, le sue rinunce. E' stata un'esperienza faticosa ma unica. A volte qualcuno di noi ha anche pensato di non farcela. E' stato molto importante stare davanti ai nostri limiti e capire che non possiamo sempre affidarci solo alle nostre forze. Nell'ultimo chilometro ci siamo tolti le scarpe e abbiamo indossato, tutti insieme, il poncho che ci ha fatto don Raffa. La gioia più grande - ribadiscono i giovani pellegrini - è stata quella di arrivare a La Verna proprio come Francesco: scalzi e consapevoli che con il Signore si possono realizzare obiettivi ben più grandi di quelli che ciascuno di noi può immaginare".

Emiliano